

EDITORIALE

Girando per l'Italia, come capita di fare d'estate, e incontrando molta gente, si può fare la constatazione di come la Sicilia, e Palermo in particolare, siano totalmente assenti nell'opinione pubblica del resto del Paese. Come è naturale, di molto si discute in tempi di crisi come questi, ma la Sicilia e Palermo sono completamente assenti da questo dibattito. E' una sensazione che si ricava facilmente conversando e scambiando opinioni e che francamente ci conferma quel senso di lontananza e di alterità che tante volte ho avuto modo di constatare a proposito della nostra regione e dei suoi gravissimi problemi, oggi assai più gravi di ieri. Semplicemente la Sicilia non c'è, né tanto meno Palermo, una città lontana, in gran parte sconosciuta, se non per qualche stereotipo di lontana memoria, di cui si sconoscono i problemi, ma anche, occorre dirlo, la realtà vera, quella più autentica, che solo chi ci vive può conoscere fino in fondo liberata dagli orpelli e dai luoghi comuni che la ricoprono come un velo. E qui veniamo all'altro corno del dilemma, quello più paradossale. E' facile infatti constatare che anche la Sicilia, i Siciliani e Palermo in primo luogo non sembrano darsi gran pensiero del resto del Paese, di ciò che vi accade, dei problemi in questo momento assai gravi che vi si dibattono. La Sicilia appare chiusa in se stessa e i Siciliani innamorati solo dei loro miti, delle loro cerimonie, dei loro personaggi. E' in fondo l'ennesima versione del sempiterno sicilianismo, l'eterna malattia dalla quale non siamo mai guariti e che ancora oggi fa capolino qua e là, tra programmi e slogan di partiti e partitini. E qualche domanda che talvolta, per la personale cortesia degli interlocutori, viene posta, riguarda solo per l'appunto comportamenti anomali e particolarmente eccentrici e pittoreschi (per non dire altro) di questo o quel personaggio assunto alle cronache politiche o giudiziario-mafiose della nostra Isola.

Credetemi, non è la prima volta che formulo queste considerazioni così sgradevoli alla fine di un'estate trascorsa fuori dalla Sicilia e rientrando poi a casa. Sono considerazioni che si fanno non certo con compiacimento ma anzi con molta amarezza, semplicemente, almeno nella mia visione, per essere onesti con se stessi e con gli altri. Una Sicilia dunque e la sua capitale isolate e lontane dal resto del Paese.

E dire che il tempo che abbiamo davanti è gravido di incertezze e foriero di grandi cambiamenti. Al Comune la giunta Orlando sembra animata da una serie di buoni propositi, di riforme senza costi, come quelle ipotizzate della chiusura della Favorita, della pedonalizzazione delle piazze del centro storico (al cui progetto Salvare Palermo ha subito manifestato l'intenzione di collaborare). Tuttavia questi primi passi sembrano già impastoiati dalle mille resistenze, dalle mille polemiche corporative che li fanno ritardare, quando non addirittura fermare.

Ma c'è di più. All'orizzonte prossimo si affaccia il traguardo delle elezioni regionali, per le quali il moltiplicarsi dei simboli e dei candidati in gran parte sconosciuti e improvvisati non è certamente un buon segno, né sembra aprire spiragli di vera novità e di autentico cambiamento, peraltro dopo una stagione che sta tramontando in un cupo clima di smobilitazione. E l'ormai vicino 2013 ci porterà altri cambiamenti nello scenario, questa volta di più ampio respiro, quali le elezioni politiche nazionali e la scelta del nuovo Presidente della Repubblica. Sembrano cose lontane? Sembrano interessare poco la nostra Sicilia e la nostra città? Qui sta l'errore. Si tratta invece di vicende che meritano tutto il nostro impegno e la nostra partecipazione di cittadini perché sono destinate ad incidere sulla vita di ciascuno di noi e dei nostri figli. Il Paese è uno da centocinquant'anni dalle Alpi alla Sicilia, certo con molti errori, molte manchevolezze, molti difetti, ma tale deve rimanere perché questo è il nostro destino comune di cittadini italiani, prima che di siciliani e di palermitani.

Salvatore Butera